

L'analisi

Tutte le follie della social card

di **Tito Boeri**
e **Roberto Perotti**

Nell'epoca del sovranismo è l'ottusità che sembra regnare sovrana. Difficile considerare altrimenti la nuova social card di 382,5 euro una tantum, destinata alle famiglie meno abbienti per acquisti di generi alimentari. In molti si sono giustamente soffermati sugli aspetti più folcloristici. ● a pagina 24



Diseguaglianze

Le illogicità della social card

di **Tito Boeri e Roberto Perotti**

Nell'epoca del sovranismo è l'ottusità che sembra regnare sovrana. Difficile considerare altrimenti la nuova social card di 382,5 euro una tantum, destinata alle famiglie meno abbienti per acquisti di generi alimentari. In molti si sono giustamente soffermati sugli aspetti più folcloristici, come la lista dettagliata degli alimenti e bevande acquistabili. La scelta apparentemente è arbitraria, ma non lo è se si pensa che dietro la social card c'è il ministero della Sovranità Alimentare. Questo spiega perché, per esempio, si può comprare pesce fresco, ma non i bastoncini surgelati del famoso capitano del mare del Nord; oppure l'olio d'oliva, ma non quello di mais che ha anche il difetto di terminare con consonante, rarità per la lingua italiana. Viene da chiedersi però se sia corretto considerare il caffè, che è nella lista dei beni acquistabili con la card, come una bevanda autoctona. Perché a noi risulta che fu importato in occidente nel 1600, proveniente nientemeno che dai turchi musulmani.

Ma questo è solo l'inizio. La social card è destinata ai nuclei con reddito Isee inferiore a 15.000 euro, che non percepiscano il reddito di cittadinanza né altre misure di sostegno. Ma il reddito Isee è il reddito Isee, qualsiasi sia la fonte. Si può rimanere poveri anche percependo quei sussidi; l'Isee serve proprio a misurare il reddito in base alle dimensioni e composizione della famiglia.

Altri tre aspetti della social card sono completamente insensati, e quasi certamente un unicum nel mondo civile. Il decreto dà priorità ai nuclei con almeno tre componenti, di cui almeno un minore. La somma totale è fissata a priori (a 500 milioni), quindi quasi certamente rimarranno esclusi i nuclei di due componenti, come genitori single con un minore e coppie senza figli, anche se al limite dovessero avere un reddito Isee di 0 euro. Perché è una norma insensata? Per due motivi. La povertà estrema si annida anche tra coppie in età lavorativa senza figli, che perderanno il reddito di cittadinanza, e tra genitori single con un figlio: secondo i dati Istat nel 2021 c'erano 28.000 famiglie monogenitoriali in povertà assoluta con un solo minore, contro 56.000 con due o più minori.

E, come si è detto, l'Isee già tiene conto della numerosità e delle caratteristiche del nucleo famigliare, anzi questo è esattamente il motivo per cui è stato introdotto. Prendiamo due madri single, entrambe con un reddito di 10.000 euro, la prima con due figli e

la seconda con un figlio. Anche se guadagnano la stessa cifra in euro, la prima avrà un reddito Isee inferiore alla seconda, e quindi avrebbe già automaticamente - e correttamente - la precedenza nella percezione della social card.

Proponiamo due spiegazioni per questa scelta così assurda da apparire a prima vista inspiegabile. La prima è che al ministero della Sovranità Alimentare (che dopotutto si occupa di agricoltura, non di politiche sociali) non capiscano bene come funziona l'Isee. La seconda è che questa scelta sia ispirata da un movente ideologico: la preferenza per famiglie numerose, la necessità di aumentare la natalità, etc. etc. Ma la social card è dichiaratamente una tantum, non può essere un incentivo a fare più figli (oltre al fatto che nessuno deciderebbe di fare un figlio extra per accaparrarsi 382,5 euro, che peraltro non possono essere spesi neanche per comprare i pannolini).

Il secondo aspetto insensato della social card è che ancora una volta si introduce un sussidio alle persone con un limite alla spesa totale, quindi di fatto una specie di click-day. È come dire: per le detrazioni per spese mediche sono disponibili 2 miliardi, una volta raggiunta questa cifra chi è fuori si arrangia.

Il terzo aspetto insensato è che a ogni comune viene assegnato un numero prefissato di social card. C'è quindi la certezza pratica che si creino ulteriori forme di iniquità orizzontale: di due nuclei con lo stesso Isee e le stesse caratteristiche, uno percepirà la card e l'altro no solo perché abitano in due comuni diversi. Inoltre l'assegnazione ai comuni avviene in base a criteri bizantini: la conseguenza è che, per esempio, Oristano ha circa lo stesso numero di carte pro-capite di Milano, pur avendo poco più della metà del reddito medio di Milano. Al contrario per esempio del reddito di cittadinanza, la social card non richiede l'intervento di assistenti sociali o centri per l'impiego: si ritira in posta e la si attiva. Non si capisce quindi questa maldestra complicazione di una assegnazione fissa ad ogni comune, senza peraltro usare l'informazione più ovvia, il numero di residenti con Isee sotto i 15000 euro, che è facilmente disponibile nella base dati Inps a qualunque ministero che ne faccia richiesta. L'importo e la platea della social card sono limitati, non sarebbe stato difficile trovare un modo lineare per definire i criteri e assegnare la card a tutte i nuclei che soddisfano quei criteri, senza bizantinismi e senza inutili contorsioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA